

Rifondazione Comunista Lombardia critica la nomina di Mario Draghi: "Sara' un Governo autoritario"

VARESE, 12 febbraio 2021-L'incarico conferito a **Mario Draghi**, accompagnato da un coro mediatico e dall'apprezzamento unanime del parlamento, è un'ulteriore puntata di un film già visto. Siamo nuovamente di fronte al disvelamento di una tendenza che la continua rissa tra i partiti tende a oscurare: **la sostanziale convergenza sulle scelte strategiche tra centrodestra e centrosinistra a cui si è aggiunto il M5S.**

Nei momenti determinanti il bipolarismo si può sospendere e, per le scelte che incidono sul serio, si può dare l'incarico direttamente a espressioni politico-tecnocratiche del potere capitalistico sulla società. E' dentro questo quadro che il parlamento e le forze politiche si delegittimano per propria iniziativa e con il proprio consenso. **Si ricrea la stessa unanimità che si registrò sull'incarico a Monti e poi nel voto per lo stravolgimento della Costituzione** con l'introduzione del pareggio di bilancio.

La governance neoliberista europea ha preso il posto della Costituzione del 1948 come riferimento delle forze politiche da tempo riunite in quello che possiamo definire arco incostituzionale. I trattati europei disegnano un progetto di società e indirizzi che sono antitetici agli obiettivi programmatici della Costituzione. Noi, per questa ragione, abbiamo sempre contrastato l'Europa dei trattati battendoci per un'Europa dei popoli, nell'ambito del gruppo parlamentare europeo Gue/Ngl (ora La Sinistra) e promuovendo il Partito della Sinistra Europea.

La fedeltà alla Nato e **il legame di ferro con gli USA**, in tempi di nuova guerra fredda a Cina e Russia, contribuiscono a determinare il quadro dell'operazione Draghi.

Viene innalzato a salvatore della patria il banchiere che ha enunciato in maniera chiarissima la necessità di superare il modello sociale europeo, che ha gestito le privatizzazioni, che ha condotto l'attacco alla Grecia. La biografia di Draghi è quella del neoliberalismo e della finanziarizzazione che ha edificato l'attuale Unione Europea e che caratterizza l'attuale fase del capitalismo globale. **Non vi è stato un solo partito in parlamento che abbia dichiarato di non gradire il conferimento dell'incarico al banchiere** il cui nome non può non essere accostato al Britannia, a Goldman Sachs e al ruolo svolto nella BCE. Non un semplice esecutore ma uno dei protagonisti delle politiche economiche. Per anni la minaccia dell'arrivo della troika è stata usata per terrorizzare l'opinione pubblica e ora l'uomo simbolo della troika del periodo dell'austerità più violenta viene chiamato a guidare il governo e probabilmente tra breve alla Presidenza della Repubblica.

Il governo Draghi è pericolosamente autoritario perché, sul piano costituzionale, configura ed attua un presidenzialismo di fatto e farlocco, senza regole e contrappesi. Il presidente Mattarella ha svolto, esasperando il pericolo di un presunto "stato di guerra" e di tracollo della nazione, la funzione di sacerdote officiante del "commissario banchiere". Nello "stato di eccezione", del resto, si rivela il vero "sovrano". Giunge al culmine la crisi della rappresentanza: il luogo della politica non è più quello del conflitto tra differenti concezioni del rapporto tra economia e società ma quello dell'amministrazione della società secondo gli indirizzi che vengono dal capitale. Draghi non è un "tecnico" puro, ma l'espressione della governance dell'Unione Europea, che impone l'equilibrio politico agli Stati. Draghi è, quindi, espressione della crisi della democrazia costituzionale e

acceleratore della tendenza europea alla piena marginalizzazione del Parlamento (gravissima è stata, in questa direzione, la legge costituzionale sulla riduzione netta e lineare del numero dei parlamentari). Il potere decisionale diventa puro appannaggio dell'esecutivo, che concentra l'intero processo politico. E **il commissariamento di fatto** scatta quando di fronte alla crisi e all'ingente quantità di risorse per fronteggiarla c'è bisogno di una gestione forte da accompagnare con "riforme" per ristrutturare il capitalismo italiano.

In attesa dell'enunciazione del programma è facile immaginare che **il governo non sarà la copia carbone dell'esecutivo guidato da Monti in un'altra fase**. Non bisogna ingannarsi sul fatto che oggi la crisi richieda, anche dal punto di vista capitalistico, di fare debito e spesa pubblica. Le politiche neoliberiste non si traducono sempre in termini di tagli e rigore, come dimostra l'uso spregiudicato che ha fatto lo stesso Draghi del Quantitative Easing e dello spread per "sorvegliare e punire" le società europee imponendo riforme strutturali altrimenti troppo impopolari. Il profilo del candidato a Presidente del Consiglio e l'assetto della maggioranza in formazione creano le premesse per una riunificazione della borghesia per l'utilizzo delle risorse a disposizione, per l'avvio di un processo di ristrutturazione della società italiana selettivo in cui sono in gioco: il destino dello stato sociale e del sistema dei diritti.

Il risultato del "salvatore dell'euro" è stato quello di far pagare i costi della crisi alle classi popolari e di impoverire il nostro paese. E' stata questa gestione – con le lettere e le raccomandazioni di tagliare la sanità, precarizzare il lavoro, privatizzare, riformare le pensioni, ridurre il ruolo del pubblico – che ci ha reso più fragili a fronte della pandemia e a una nuova crisi sociale e economica.

Non c'è da essere sereni neanche davanti ai discorsi sulla "**distruzione creativa**" del documento presentato al G30

con l'abbinamento tra "imprese zombie", cioè tecnicamente morte, e crediti deteriorati, entrambi elementi in crescita attenzionati da UE e finanza globale. Il nesso con le PMI (le più numerose tra le "zombie") per l'Italia è micidiale dato che l'80% della manodopera sta nelle PMI.